

## L'INTERVISTA

«Il gioco a due? Ci mette fuori dal quadro europeo. Un rischio se questa attrazione fatale porta a riforme costituzionali pensate da loro soli»

«Noi siamo l'affermazione di una sinistra rinnovata e unita. Parola e sostanza che mi sembra lasciata almeno "incustodita" dai Democratici...»

# Mussi: il duopolio Pd-Pdl amputa la democrazia

di Simone Collini / Roma



Il leader di Sd Fabio Mussi. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«Si risale la china», dice con un sospiro di sollievo Fabio Mussi. Passato un mese da quando è stato sottoposto a un doppio trapianto di reni, il ministro dell'Università è alle prese con le terapie anti rigetto. «La scienza italiana, nonostante quello che ci investiamo, raggiunge straordinari livelli di eccellenza».

**È questa la cosa che più le dispiace di questi 20 mesi di governo, che non avete fatto di più per la ricerca?**

«Questa, ma anche un'altra, di carattere più generale. Il Partito democratico aveva 18 ministri su 25, il presidente del Consiglio, due vicepremier, tutti i ministeri chiave, il gruppo parlamentare più forte, ma non ha avuto il coraggio e la serietà di assumersi la responsabilità anche di ciò che è andato storto, addossando la invece tutta agli alleati minori».

**Veltroni dice che i ministri in piazza non hanno aiutato.**

«Non so bene di cosa si parli. Immagino ci si riferisca a Fiorini, che ha partecipato al Family day contro una legge del governo, i Dico, o alle manifestazioni di Di Pietro contro l'indulto».

**Veniamo al futuro: la Sinistra arcobaleno è data sotto l'8% in diverse regioni. È preoccupato?**

«No, sono sondaggi di inizio di campagna elettorale, vedremo alla fine. La cosa importante, di grande valore strategico, è affermare la presenza consistente di una sinistra politica rinnovata e unita. Oggi è in corso una battente campagna tesa a dimostrare che c'è un solo voto utile, che è bene una riduzione a due del sistema politico italiano, che i voti che non si danno alle due maggiori formazioni sono sprecati. Campagna che si è spinta fino al paradosso di esponenti del Pd che dicono di votare o Veltroni o Berlusconi».

**Non se l'aspettava?**

«No, però lo trovo sintomatico. Per questo è molto importante, per l'avvenire di questo Paese, che esista

una sinistra politica. Caratterizzazione, quella di sinistra, che mi pare non interessi minimamente al Pd, come dimostra anche l'intervista di Veltroni al *Pais*: siamo riformisti, non di sinistra».

**Riformisti di centrosinistra, ha precisato.**

«Sì, va bene. Quel che è certo è che, se non la parola, è la sostanza che è rimasta incustodita. Ecco perché non è auspicabile un gioco a due, anche per evitare attrazioni fatali e magari qualche progetto di riforma costituzionale che veda protagonisti esclusivi il Pd e il Pdl».

**È più auspicabile la frammentazione?**

«Figuriamoci, ma da venticinque partiti a due c'è un salto che porta all'americanizzazione, che porta fuori dal quadro europeo dove ovunque c'è bipolarismo e aggancio con le grandi tradizioni politiche sorte sul continente, e in nessun paese c'è bipartitismo. Quello che è auspicabile è la presenza di una, per quanto ri-

**«Veltroni dice che noi siamo conservatori?**

Calearo in nome della modernità vuole abrogare l'art. 18»

dotta, pluralità di soggetti. In un paese come il nostro, escludere gran parte della rappresentanza politica e di parti sostanziali della società è un azzardo. Nel duopolio si amputa la democrazia».

**Addiritura?**

«Sì, se si pensa che questa campagna elettorale ha due poste in gioco. La prima è il governo dei prossimi

cinque anni. La seconda, oserci dire persino più importante, sono gli assetti della democrazia italiana e del sistema politico dei prossimi cinquanta anni».

**Vede il rischio di una scomparsa di una sinistra politica?**

«Vedo il Pd che fa l'appello a non votare più a sinistra, perché non gli di-

spiacerebbe che scomparisse questo competitore, sino a ieri alleato».

**Magari non gli dispiace che scomparisse perché, come dice Veltroni, siete dei conservatori e impedite la modernizzazione del paese.**

«Questa è una bella *boutade*. Le categorie destra e sinistra sono state sostituite con moderno-antico. Catego-

rie politicamente insignificanti. Anche se quando si sente pronunciare in politica troppo spesso la parola moderno ci si deve mettere con le spalle al muro, perché qualcuno cerca di fregarti. In nome della modernità Calearo sostiene che la legge 30 è ottima e che sarebbe bene abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Mi ha impressionato».

**Non è Calearo ma Veltroni che vi ha detto che siete rimasti agli anni 50.**

«Non siamo noi, è la situazione che è tornata quella degli anni 50: morti sul lavoro e salari da fame. E abbiamo visto la posizione pazzesca assunta da Confindustria, e in special modo dal suo vicepresidente Bombassei, smontare tutta quella versione armonica del rapporto tra imprenditori e lavoratori nella quale è impegnato il Pd. Alla prima prova, di fronte a una strage insopportabile di lavoratori come quella in corso, Confindustria si è detta contraria ai decreti che rafforzano i controlli e le

**«Non siamo noi ma la situazione che è tornata agli anni 50 salari da fame e lavoro che uccide»**

sanzioni. Questo a riprova che tra l'imprenditore e il lavoratore c'è anche qualche conflitto».

**Però un patto per la crescita tra imprenditori e operai può incidere sui salari, non crede?**

«I salari sono fermi dal 2000. Dal rapporto Mediobanca dello scorso anno emerge che la parte di valore aggiunto destinata ai salari scende dal 40 al 30%, e i profitti salgono di 11 punti. Prendiamo il lungo periodo, gli ultimi 35 anni: la quota del Pil che va al lavoro dipendente scende dal 59 al 48%. E quand'era a questa percentuale? A metà degli anni 50. Quello che manca ai salari finisce ai profitti e alle rendite. E lo ritroviamo in altri indicatori, che dicono che in Italia il 10% dei più ricchi possiede il 45% di tutta la ricchezza mobiliare e immobiliare privata. La malattia italiana si chiama disegualianza, prima ancora che scarsa crescita».

**D'alema non esclude in futuro una collaborazione tra voi e il Pd. Che ne pensa?**

«Mi fa piacere, vuol dire che c'è qualcuno che ancora riflette. Neanch'io la escludo, anzi mi auguro che in futuro si riapra la possibilità di un'alleanza di centrosinistra, perché altrimenti vedo difficile la possibilità di governare questo Paese. Ma oggi c'è competizione. Almeno finché non si capisce qual è la posizione del Pd, se quella di Calearo e Ichino o quella di Paolo Nerosi, almeno nella versione che ho conosciuto io».

**Dice che è diversa da quella odierna?**

«Fu il principale organizzatore dei tre milioni in piazza contro l'abrogazione dell'articolo 18. Oggi è candidato per il Pd in Senato in Veneto, dove c'è capolista alla Camera Calearo».

**A proposito di candidature, la Sinistra ne presenta pochissime di esterne.**

«Sì, siamo al di qua del necessario e del possibile. Tuttavia, si fa un passo alla volta».

## Sinistra arcobaleno, strappo dei Verdi In Sardegna ospitati da Di Pietro, a Roma assessore passa col Pd

/ Roma

**SCINTILLE** tra Luca Casarini e Francesco Caruso.

«Spero che non sia vero, conviene a lui e a tutti che rinunci a questa provocazione», dice il leader dei disobbedienti del nord est quando viene a sapere che il no global (attuale deputato indipendente del Prc) verrà candidato dalla Sinistra arcobaleno al secondo posto nella circoscrizione Veneto 2 della Camera, quella in cui è attivo lo stesso Casarini. Lo voterà?, gli chiedono. «Figuriamoci, neanche un voto», risponde al cronista che lo interpellava. Parole che quando vengono riferite a Caruso suscitano una piccata re-

plica: «Non ho nessuna intenzione di turbare Luca Casarini, anche perché non punto ai voti dei centri sociali ma a quelli dei precari e dei disoccupati». Il no global napoletano rivolge un invito ai dirigenti del Prc: «Considero la mia candidatura come il riconoscimento per il lavoro svolto in questi anni, e ringrazio i vertici del partito per questa decisione. Tuttavia spero che ci siano ancora i margini per discutere con i responsabili di Rifondazione della mia collocazione geografica». Collocazione che tra le altre cose, vista la situazione della Sinistra arcobaleno in Veneto, è fortemente a rischio non elezione.

Non è l'unico motivo di attrito all'interno della forza rosso-verde. I Verdi della Sardegna boccia-

no la linea adottata da Pecoraro Scanio e al voto di aprile saranno ospitati nelle liste di Di Pietro, alleato del Pd. In più, quelli lombardi minacciano di uscire, a Roma un assessore capitolino passa col Pd e malumori si segnalano anche in Calabria e Toscana. Emerge nel Sole che ride l'accusa a Pecoraro Scanio di gestione personalistica del partito, e il caso su cui si appunta l'attenzione è la riconferma di Marco, il fratello del ministro: «Se lo ricandidano è la prova che nel partito non c'è democrazia», dicono gli avversari interni del leader verde.

Dato confortante della giornata, per la Sinistra arcobaleno, è il fatto che Dario Fo abbia offerto «appoggio» e «collaborazione» alla sinistra milanese, e anche il fatto che mancano pochi tasselli per completare il puzzle delle candidature. Già decise le collocazioni dei leader. Il candidato premier Fausto Bertinotti corre a Roma, Franco Giordano in Toscana, Oliviero Diliberto in Piemonte e Pecoraro Scanio in Puglia. Il Prc ha pronta la lista dei suoi candidati. Aveva annunciato che l'avrebbe presentata ieri. Poi gli altri partner dell'operazione rosso-verde hanno convinto il partito di Giordano ad aspettare e presentare tutti i nomi insieme.

**PLURALISMO** Giulietti: i candidati premier dicano di attuare le sentenze sulle frequenze.

## «Europa 7, basta silenzi»

ROBERTO MONTEFORTE

«Tutti i candidati premier vengano negli studi di "Europa 7" a garantire che, chiunque vinca le elezioni, si darà finalmente attuazione alle sentenze della Corte Costituzionale, alle direttive della Commissione europea e alle pronunce della Corte di Giustizia, che ha riconosciuto il pieno diritto dell'emittente a vedersi assegnate le frequenze che attende da anni e a trasmettere». L'appello-sfida lo lancia Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 e in lista come indipendente nelle fila di Antonio Di Pietro che faranno gruppo comune con il Pd. Lo fa dagli studi dell'emittente di Francesco Di Stefano definita «simbolo della battaglia per la legalità, la qualità e la libertà nel settore dei media». Ora ha avuto giustizia il patron di «Europa 7», gli ha dato ragione la Corte europea di Strasburgo. Titolare

di una concessione televisiva nazionale dal 1999 non ha mai potuto trasmettere perché altri, Rete 4, ne ha utilizzato le frequenze. Ora l'alta Corte europea ha definito inadempiente lo Stato italiano. Sono frequenze da mettere a disposizione subito senza attendere l'incerto sviluppo del digitale terrestre che, tra l'altro, rischierebbe di perpetrare un'esclusione. Lo chiarisce il difensore di «Europa 7», l'avvocato Grandinetti. L'emittente penalizzata per la forzata inattività e il conseguente mancato guadagno va anche risarcita. Si va dagli 800 milioni di euro in caso di assegnazione delle frequenze che consentano di trasmettere, in caso contrario sarebbero circa 3 i miliardi di euro di risarcimento dovuti dallo Stato e dall'Autorità sulle comunicazioni. «Una "tassa" che finirebbero per pagare i cittadini per un vantaggio di cui ha goduto il gruppo Mediaset». I direttori delle

reti del gruppo si sentono minacciati, e hanno subito chiesto e ricevuto rassicurazioni. «Ad altri - commenta Giulietti - dovrebbero andare le rassicurazioni». A chi pur avendo un diritto se lo è visto negare. Chiede che i candidati premier da Bertinotti a Casini, alla Santanchè e a Veltroni di far sentire la loro solidarietà a «Europa 7». Ma si rivolge in modo particolare al candidato del Pdl, Silvio Berlusconi. «Avendo ottenuto, e non da oggi, rassicurazioni di ogni tipo per Mediaset - ha sottolineato - potrebbe compiere il gesto di venire in questi studi e di assumere l'impegno, in caso di vittoria, a recepire in modo immediato tali sentenze e a garantire i diritti acquisiti. Sarebbe un gesto di grande civiltà politica e chiuderebbe la stagione del conflitto di interessi nei media». Le sentenze non vanno tarocate. Prima dell'estate è attesa la sentenza del Consiglio di Stato.

www.pierofassino.it

**Piero Fassino**  
Oggi alle 12.00 segui la diretta conversazione con Stefano Menichini